

CONTROMANO

CURZIO MALTESE



SEATTLE E LE ALTRE DANNO IL BUON ESEMPIO

La destra è stata abile in questi anni nel cavalcare le paure ed egemonizzare alla fine il discorso pubblico sull'immigrazione, non solo in Italia. Chiunque oggi difenda un modello di accoglienza è iscritto d'ufficio nella categoria dei buonisti, termine ora adottato anche a sinistra, che è sinonimo di imbecille con il cuore assai più grosso del cervello. Grati di tale conquista culturale, ora possiamo guardare con superiorità alle comunità sparse nel mondo che ancora adottano sul tema dei migranti gli stereotipi di una vecchia sinistra perdente. Di recente è stata stilata una classifica mondiale delle nazioni più generose, con molti indicatori. Uno riguarda le politiche d'integrazione e vede in cima i soliti Paesi scandinavi - Svezia, Danimarca, Norvegia e Finlandia - più la Germania, il Canada, la Nuova Zelanda e così via. Tutte nazioni buoniste che hanno sprecato montagne di soldi per politiche d'integrazione, eppure stranamente anche le più ricche e moderne, con meno giovani disoccupati e alta qualità della vita. Ma forse le nazioni sono un riferimento troppo largo e condizionato da fattori storici, e quindi possiamo limitare l'esempio alle città. La capitale del buonismo americano è Seattle. *Le Monde diplomatique* l'ha eletta in copertina simbolo dell'America anti-Trump. Qui

Hillary Clinton aveva preso l'87 per cento e in Comune siede una consigliera marxista, per giunta indiana, caso unico nella storia Usa dal dopoguerra. La città è disseminata di cartelli di benvenuto ai migranti e di pubblicità per i rifugiati su ogni mezzo pubblico, con l'invito a chiedere assistenza legale (gratuita) per far valere i propri diritti e ottenere sussidi, lavoro, alloggio. Gli inviati di *Liberio* o del *Giornale* si farebbero grasse risate. Dieci anni fa qui è stata adottata la ricetta delle tre T (tolleranza, tecnologia e talento) di Richard Florida, il padre dell'economia creativa. La città che aveva già ospitato negli anni 80 tre piccole imprese giovanili in seguito di un certo successo, Microsoft, Amazon e Starbucks, ha puntato nel decennio della crisi sulla capacità di attrarre talenti stranieri. Così è balzata in testa alle classifiche Usa per qualità della vita, crescita e reddito medio (il salario minimo è 15 dollari all'ora), aria pulita, rendimento scolastico, assistenza sanitaria, ed è agli ultimi per criminalità e disoccupazione. Seattle guida ora un movimento di città che adottano lo stesso modello di accoglienza, dalla vicina Vancouver a Sydney, da Montreal a Berlino, da Barcellona ad Amsterdam, con risultati straordinari. Qualcuno le informi che stanno sbagliando, sono prigionieri di vecchi luoghi comuni della sinistra.

